

GIUSEPPE MASI

PER UNA STORIA DELLA STAMPA
SOCIALISTA IN CALABRIA

I primi giornali, *R* socialista di Cosenza e L'operaio di Reggio Calabria

Estratto dalla Rivista « HISTORICA » - n. 3 (117-133) Anno 1972

Stab. Tip. « LA VOCE DI CALABRIA »

GIUSEPPE MASI

PER UNA STORIA DELLA STAMPA SOCIALISTA IN CALABRIA

I primi giornali, *R* socialista di Cosenza e *L'operaio* di Reggio Calabria

Estratto dalla Rivista « HISTORICA » - n. 3 (117-133) Anno 1972

Le condizioni della stampa calabrese, dal 1861 al 1900 rispecchiano la situazione economica, sociale e morale della regione.

I giornali, che vengono stampati in questi anni nelle tre province calabresi, non sono altro che dei piccoli fogli, redatti da alcune « personalità » e rivolti alla parte colta del paese, una minoranza rispetto alla grande massa ignorante ed analfabeta. Un gran numero di periodici di limitata tiratura, che rispecchiano interessi personali e locali, legati a singoli uomini politici, che se ne servivano per le loro ambizioni elettorali e che scomparivano non appena ultimate le elezioni (1).

Gli stessi, scritti con eccessivo spirito di parte, dipendenti da altri giornali per corrispondenze estere e nazionali, impotenti a superare le difficoltà economiche organizzative senza un ampio respiro regionale, costituiscono una documentazione angusta della vita di quei tempi. Pochi sono i giornali del tempo che affrontano problemi di carattere regionale, tutt'al più possono avere un carattere provinciale (2).

(1) G. GUERRIERI, *Periodici calabresi (1861-1900)* in Almanacco Calabrese Roma 1956 pp. 35-42. In questi ultimi anni sono stati pubblicati numerosi studi sulla stampa calabrese. Citiamo: F. VOLPE, *Per una storia dei periodici cosentini del post-risorgimento: Il Calabrese (1861-'62)* in Archivio Storico per le Province Napoletane Napoli 1963 a. LXXXI pp. 409-17; M. BORRETTI, *Un contributo alla storia del giornalismo cosentino* in Calabria Nobilissima Cosenza 1953 a. VII pp. 203-09; P. BORZOMATI, *Giornalismo cattolico a Reggio nell'ultimo Ottocento e dopo* in L'Avvenire di Calabria a. 1965 n. 37; G. GUERRIERI, *Per la storia del giornalismo calabrese* in Brutium a. 1954 XXIII n. 9-10; C. MINICUCCI, *La storia di un secolo di giornalismo calabrese* in Corriere di Reggio 1956-57; IDEM, *Giornalismo calabrese: giornali di Catanzaro* in Cronaca di Calabria Cosenza a. 1951 n. 3-4 e 5-6 del 23 e 30 Dic.

(2) Periodici di una certa levatura, pubblicati in Calabria in quegli anni, possono essere: La Giostra e la Giovine Calabria a Catanzaro; La Lotta a Cosenza. Sul periodico La Giostra è in preparazione uno studio del prof. Augusto Placanica. Su La Giovine Calabria si veda: G. MASTROIANNI, *Il movimento popolare a Catanzaro dal 1887 al 1891 in un giornale liberale del tempo* in Movimento Operaio Milano 1954 a. VI n. 4 Luglio-Agosto pp. 566-72.

Diomede Pantaleoni nel suo rapporto a Minghetti, Ministro dell'Interno nel primo gabinetto Ricasoli, redatto nel 1861, sulle condizioni del Mezzogiorno all'indomani dell'unità d'Italia, nella parte riservata alla istruzione pubblica indica i motivi dell'arretratezza delle regioni meridionali, fra i quali non ultimo sono le condizioni miserevoli della stampa. « Anco qui è tutto a fare nelle provincie meridionali — e che l'educazione e l'istruzione siano bene in fondo nelle dette provincie, mi basti citare due cose, lo stato miserando della stampa che da per tutto manca ed ove non manca è pessima, e il regnare di tutti i pregiudizi più assurdi, sia in religione, sia in economia, sia negli usi della vita, anco nelle classi dotate di qualche coltura: e in proposito della stampa sarebbe opportuno che il Governo provvedesse ad incoraggiare da per tutto la fondazione di piccoli giornali popolari, che spandessero le idee le più sane della scienza e della politica, e le più oneste e sante della morale e della religione » (3).

Lo stesso Gaetano Salvemini a tal proposito, riferendosi alle condizioni intellettuali e morali del Mezzogiorno, scrive: « I giornalacci locali, in cui sbavano i loro odi e le loro ingordigie, non contengono mai un dato di fatto concreto; mai una osservazione diretta delle realtà, in cui gli scrittori vivono e su cui pretendono di operare » (4), perdendosi in questioni di principio che non recano alcun contributo alla soluzione dei più urgenti problemi del paese.

Questo stato di cose portava ad una sterilità della vita pubblica, perchè il paese, salvo che in periodi di elezioni politiche ed amministrative, non partecipava direttamente e lasciava che vi si arrabattassero il numero ristretto delle persone rivestite di cariche pubbliche, dei politicanti di mestiere, dei giornalisti.

Il persistente campanilismo delle tre province, la scarsa consistenza numerica di abitanti dei centri calabresi, la complessiva arretratezza con cui la società calabrese si evolveva rispetto alle regioni più progredite dell'Italia centro settentrionale, la vocazione trasformistica, caratteristica della vita e del costume politico del Mezzogiorno, hanno impedito la formazione di un giornalismo di nuovo tipo, che andava prendendo consistenza nelle altre regioni italiane e che era

(3) P. ALATRI, *Le condizioni dell'Italia meridionale in un rapporto di Diomede Pantaleoni a Marco Minghetti (1861)* in Movimento Operaio Milano 1953 Sett.-Dic. n. 5-6 (a. V) pag. 774.

(4) G. SALVEMINI, *La piccola borghesia intellettuale nel Mezzogiorno d'Italia* ora in Movimento socialista e questione meridionale a cura di G. Arfè Milano 1968 (2 ed.) pag. 483.

prevalente nei paesi più progrediti. Da ricordare anche che la maggior parte dei giornali italiani, e quindi anche calabresi, erano legati ad uno schieramento politico che comprendeva le correnti dal liberalismo moderato fino alla democrazia radicale, eredi dei partiti che avevano « fatto il Risorgimento » (5).

In queste condizioni, aggiunte a quelle politiche, che tendevano alla restrizione della libertà e miravano alla soppressione dei partiti politici professanti idee progressiste, pubblicare un giornale socialista era una vera e propria « pazzia ».

La situazione non era nemmeno allettante nelle regioni settentrionali dove il socialismo aveva raggiunto una notevole influenza presso le classi operaie e la stampa socialista, rappresentata da numerosi giornali, per lo più settimanali, pubblicati con alterna vicenda, sia per la scarsità dei mezzi e sia per le persecuzioni a cui venivano sottoposti dalle autorità governative, continuò per molti anni ad avere una diffusione ed una influenza relativamente limitate (6).

La Calabria, accanto alla Basilicata, era, tra le regioni meridionali, la più restia ad accogliere le nuove idee di progresso. Di un vero e proprio movimento socialista, comunque, non si può accennare, ma solo di qualche personalità, la quale si dedicava con tutto il suo impegno a diffondere l'idea socialista nella popolazione. Occorrono ancora alcuni anni (nel primo dopoguerra) prima che la Calabria potesse vedere la creazione di un partito organizzato e i primi rappresentanti al Parlamento (7).

La massa proletaria, nelle mani del padrone e del prete, era refrattaria alla vita politica e sociale. Il contadino era uno « schiavo as-

(5) G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* vol. VI Milano 1970 pag. 277.

(6) G. CANDELORO, *Storia dell'Italia...* op. cit. pag. 277. Tra i più notevoli saggi su giornali socialisti ricordiamo: R. ZANGHERI, *Il Romagnolo: giornale ravennate dal mazzinianesimo al socialismo* in Studi Romagnoli a. I 1950; IDEM, *Il Nettuno (1873-1887) e il suo direttore Domenico Francolini* in Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi Faenza; G. ARFE', *La stampa socialista nella Vecchia Napoli* in La Voce del Mezzogiorno 1952 15 Ottobre pag. 4; T. MUSCI, *La Plebe, il primo giornale socialista* Milano 1953; E. SANTARELLI, *Una fonte per la storia del movimento operaio marchigiano: Il Martello di Fabriano-Jesi* in Movimento Operaio Milano 1953 n. 5-6 Sett. Dic.

(7) Sul movimento socialista calabrese si veda: G. MASI, *Il movimento socialista cosentino negli anni 1892-1900* in *Historica* 1970 n. 1; G. GRISOLIA, *Le prime lotte per il socialismo: i fatti di Morano del 1895-96* in *Incontri Meridionali* Cosenza n. 1-2 1969; F. SPEZZANO, *La lotta politica in Calabria (1861-1925)* Manduria 1968.

servito, immiserito, annebbiato dalla superstizione religiosa, in uno stato di incoscienza » (8).

Tutte le frazioni della borghesia erano solidali nello sfruttamento del proletariato e le lotte sostenute riguardavano non tanto i partiti ma le persone, i vari gruppi di potere fra i grandi elettori, i deputati e il governo.

La mancanza di forme associazionali aggravava la condizione dell'operaio calabrese. Le poche associazioni esistenti nella regione erano monopolizzate dai soliti intriganti e mistificatori, aggionate al carro degli interessi individuali e partigiani, servendo soltanto a soddisfare ambizioni di gruppi politici definiti. Dai loro statuti era bandito qualsiasi principio politico ed erano solo guidate da una larva di mutuo soccorso a carattere personalistico, fomentando un antagonismo tra un partito e l'altro, che si disputavano il potere municipale e cercando di influire sui risultati elettorali (9).

Il primo tentativo di pubblicare un giornale socialista nella Calabria fu compiuto da Giovanni Domanico (10).

Il noto agitatore cosentino (era di Rogliano) pubblicò a Cosenza nel 1878 il periodico *Il Socialista* (11). Il primo numero uscì il 10 Mar-

(8) «Ci sono dei comuni dove il contadino, quando sente parlare qualche giovane di socialismo, si fa il segno della croce, perchè il prete gli ha detto che il socialismo è una invenzione del diavolo; ci sono operai, che quando sentono parlare di socialismo stralunano tanto d'occhi come stupiditi o inebetiti (così profonde sono in essi le stimmate della degenerazione) e il giorno appresso, appena vi veggono, vi sfuggono perchè il capomastro ha detto ad essi che ad andare o parlare con certi malviventi di socialisti si rischia di perdere il pane o di andare in carcere ». *La Vigilia* Napoli n. 14 9-6-1895 Testimonianza del prof. G. Colella, esponente del socialismo meridionale.

(9) Archivio di Stato Reggio C. (A.S.Rc), Gabinetto Prefettura Inv. n. 34 Rapporto semestrale 1880 sullo spirito pubblico: « Le società operaie rette da rispettabili persone, animate tutte da sentimenti moralissimi e liberali; vi si studia il miglioramento dell'insegnamento agricolo, l'istruzione sociale e finanziaria ». « Le società operaie non fuorviarono dall'obbiettivo dei loro Statuti, il mutuo soccorso, sebbene in qualche comune, nelle occasioni elettorali, abbiano tentato di influire sui risultati delle elezioni municipali ».

(10) Su Domanico si veda: G. MASI, *Giovanni Domanico e la sua influenza nel movimento socialista calabrese* in *Historica* n. 4 1970; LE VAGRE, *Un trentennio nel movimento socialista italiano* Prato 1970.

Sul Domanico e sulla lotta politica nel roglianese è in preparazione un ampio saggio del prof. Antonio Guarasci.

(11) Fino ad oggi non si era avuta notizia dell'esistenza del periodico socialista. Le notizie relative al giornale ci sono pervenute da Le Vagre, opera autobiografica del Domanico, e riprese dal Masini e Conti.

Recentemente ci è capitato di reperire, nell'Archivio di Stato in Cosenza nel fascicolo redatto a carico del Domanico per il sequestro del giornale, i due soli numeri

zo 1878 e si annunciò come il Bollettino delle Calabrie, da pubblicarsi tre volte al mese.

Il giornale si professava socialista rivoluzionario anarchico ed il programma veniva enunciato nell'articolo di presentazione. Il Domanico dopo aver accennato alla lotta che il movimento socialista stava conducendo in Italia e alle possibilità della Calabria, esponeva il suo programma. « Siamo socialisti, perchè noi lottiamo non per l'individuo, non per una data classe; lottiamo per l'umanità libera di organizzarsi, cioè di svilupparsi conformemente al principio sociale. Siamo rivoluzionari perchè crediamo che senza la rivoluzione sociale non giungeremo mai ad emanciparci. Siamo anarchici perchè all'ordine autoritario, contrapponiamo l'ordine naturale, cioè l'anarchia... le leggi naturali sono però le stesse tanto pel mondo fisico che pel morale, lasciamo che si svolgano liberamente ». Continua « Noi non ci facciamo illusioni, gli odii non ci mancheranno; ma noi resteremo calmi e sereni sulla breccia, fedeli fino all'ultimo respiro alla nostra bandiera sulla quale sta scritto: libertà, giustizia, morale ».

Il Socialista documenta anche la formazione di alcune sezioni dell'Internazionale in Calabria, come a Catanzaro e a S. Stefano d'Aspromonte, sotto la spinta di Aurelio Romeo, il quale cercava di estendere i principi dell'Internazionale nei paesi vicini (12).

Il secondo numero del giornale venne pubblicato il 21 Maggio 1878, dopo aver cambiato tipografia. In questo secondo numero portava per sottotitolo il seguente motto: « Nessun diritto senza dovere ». « Nessun dovere senza diritto ». Anche questa volta il periodico dovette subire il sequestro delle autorità. Il Domanico, in un articolo, a commento del precedente sequestro, ironizza sul provvedimento preso, polemizzando sul diverso trattamento a cui erano sottoposti le forze politiche italiane « I preti possono ogni giorno insultare re, ministri, deputati, trattarvi da usurpatori, far voti, in nome di Dio, per la distru-

pubblicati. Il primo numero venne stampato presso la Tipografia della Redenzione in circa 500 copie, delle quali ben 222 esemplari vennero sequestrati. Il secondo numero fu stampato presso la Tipografia dell'Indipendenza e subì la stessa sorte.

(A. S. Cs. Processo Domanico Mazzo 647).

(12) La formazione della Sezione internazionale a Catanzaro e a S. Stefano ci venne confermata da: G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano* Roma 1971 p. 151.

Altri articoli pubblicati furono: una corrispondenza da Napoli e Firenze e la riunione del Congresso della Federazione Romagnola della Associazione Internazionale dei Lavoratori.

zione dello Stato e dell'unità della nazione. Voi trattate con essi, li difendete, ne siete i complici.

I repubblicani possono parlare di rivoluzione, far voti pubblicamente di distruzione della monarchia. Si rispettano, si elogiano, si lasciano stare.

A noi, perchè non ci facciamo proteggere, perchè non cerchiamo alleanza con elementi a noi eterogenei; a noi, se emettiamo un pensiero, se dichiariamo francamente quel che siamo, si risponde colle manette dei carabinieri! A noi le ingiurie e le calunnie ufficiali, ufficiose, di ogni specie. Noi ne siamo orgogliosi ».

Nell'articolo *La Rivoluzione ritorna* sullo stesso concetto precedente. « Anche la rivoluzione è invocata dal prete e dal repubblicano. Il prete: la sua rivoluzione è lo spauracchio e la minaccia di un temporale, affinché i pastori di popoli ritornino con le pecorelle all'ovile ».

La rivoluzione dei repubblicani è la decapitazione degli alti papaveri, è un colpo di stato, che lascia all'impiedi la organizzazione autoritaria, mutando forma e colore alla cima.

E pel socialista? E' marea che monta sempre e rompe finalmente ogni diga, ristabilendo ovunque il libero livello delle acque... Lottiamo contro l'autorità in tutte le sue forme ed istituzioni, contro tutto ciò impedisce la proprietà collettiva dei mezzi di sussistenza e la federazione libera degli individui e dei gruppi. Questa è per me la rivoluzione, questo è il socialismo rivoluzionario anarchico ».

Questo articolo fu la causa del secondo sequestro de *Il Socialista*, che si vide costretto a cessare le pubblicazioni (13).

La seconda parte del nostro breve studio sui primi giornali socialisti calabresi riguarda il periodico *L'Operaio*, che iniziò le pubblicazioni a Reggio Calabria, esattamente dieci anni dopo la prima esperienza del giornale cosentino, e precisamente il giorno 8 Marzo 1888 (14).

(13) A. S. Cs. Processo citato. Dichiarazione dell'Ufficiale di Polizia.

Si deve anche ricordare che il Domanico aveva già pubblicato nel 1869 *Il Patriota*, di tendenza repubblicana, e nel 1894 il periodico *Humanitas*; G. MASI, *Giovanni Domanico...* cit.,; M. BORRETTI, *Il primo giornale socialista in provincia di Cosenza: Humanitas in La Parola Socialista Cosenza a. 1945* Giugno.

(14) Il giornale è stato da noi consultato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, dove ne esistono sette numeri (l'ultimo 6-7 Luglio 1888). Non possiamo affermare se lo stesso continuò le pubblicazioni, ma da un rapporto dell'Ispezzore di Polizia al Prefetto in data 20-2-1889 relativo al secondo semestre 1888 si deduce che cessò ogni attività. « *L'Operaio*, istituito per diffondere principi anarchici, ha subito la sorte, cui era predestinato, non è più. Il Direttore, giovane scapestrato e raggiratore a scopo di lucro, colpito da due mandati di cattura dell'autorità giudiziaria per contravven-

Il giornale, avente per sottotitolo « Il nostro nemico è il nostro padrone » (La Fontaine) e che si proponeva di « esporre idee nuovissime pel nostro paese e di dover molto lottare » era stato fondato da Luigi Crucoli, iniziatore del movimento socialista a Reggio Calabria. Anche questo periodico sosteneva, seguace del Bakunin, principi anarchici (15).

Il Bakunin aveva lasciato una impronta della sua propaganda nel periodo in cui rimase a Napoli. Molti giovani meridionali rimasero affascinati dalle sue parole. Tra questi troviamo alcuni elementi calabresi come il Dramis, i fratelli Carlo e Raffaele Mileti, Gregorio Calcaterra-De Luca. La propaganda del Bakunin nel Mezzogiorno era stata favorita dalle condizioni delle regioni meridionali, arretrate dal punto di vista industriale, e anche perchè il suo interesse si era rivolto alle masse agricole e contadine, al contrario del Mazzini rivolto ai grandi centri urbani (16).

Gli effetti pratici della propaganda furono circoscritti soltanto a Napoli, mentre la periferia ne era rimasta immune, trovando qua e là degli aderenti individuali, in genere studenti o giovani laureati, che si sforzavano di poter fare dei proseliti alle loro idee (17).

Le possibilità di creare in Calabria dei gruppi internazionalisti furono alquanto limitate. A parte la creazione di qualche sezione a Ro-

zione alla ammonizione, si è da qui allontanato, ricoverandosi, a quanto dicesi, a Marsiglia, ove, con i suoi amici, dello stesso suo stampo, continuerà a vagheggiare la rivoluzione sociale, da cui spera di guadagnare ciò che col lavoro onesto non ha saputo, nè ha voluto ».

(A. S. Rc. Gabin. Prefettura Inv. n. 34).

(15) A. S. Rc Gab. Pref. Inv. n. 34 Relazione sullo spirito pubblico dell'Ispezzore di P. S. I. Semestre 1888 31-8-1888.

« I pochi giornali hanno poca importanza. Se si fa eccezione pel giornale " L'Operaio " che, diretto da un giovinastro Crucoli, sottoposto alla giudiziale ai sensi degli artt. 70 e 105 della legge di P. S. ha lo scopo di diffondere principi anarchici. Tale giornale, che si legge da pochi per mera curiosità e che è destinato ad una prossima fine, si regge per l'obolo di qualche lira, che perviene al Direttore da taluni spostati delle città del Centro e del Settentrione d'Italia, i quali, avendo tutto da guadagnare e nulla da perdere, vagheggiano la rivoluzione sociale ».

(16) N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-72)* Torino 1967 pag. 164-66.

Sul Dramis si veda: A. LUCARELLI, *Attanasio Dramis. Nuovo contributo alla storia del Risorgimento e del socialismo italiano in Archivio Storico per la Calabria e Lucania* Roma 1950 fasc. III pag. 133-48 e in *Movimento Operaio* Milano 1950 n. 7-8 Ap.-Mag.

(17) M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872* Roma 1970. Pag. XXIII Prefazione di Errico Malatesta.

gliano, Rocca Imperiale, Cosenza, fondate dal Domanico, e a Nicotera e S. Stefano d'Aspromonte, le masse non furono sedotte « dal promesso livellamento delle ricchezze » e tutt'al più « gli apostoli dell'errore » riuscirono a fare dei proseliti isolati fra i malcontenti, i quali « non sapendo trovare le risorse dell'onesto lavoro, cercano rifugio nelle aberrazioni socialiste » (18).

Neanche il movimento socialista, a pochi anni dal Congresso di Genova del 1892, che nelle altre regioni italiane andava sempre più allargando la sua influenza fra la classe operaia, trovò in Calabria il terreno adatto e le difficoltà in cui doveva operare il periodico socialista furono messe in evidenza dai redattori del giornale, i quali conoscevano l'ambiente ancora poco disposto ad accogliere le idee socialiste. La mancanza di un gruppo socialista organizzato e di organizzatori, limitandosi solo a qualche isolato rappresentante, operante con scarsi mezzi, attentamente sorvegliato dalle autorità di polizia, era un ostacolo serio alla diffusione del periodico e alla propaganda del pensiero socialista tra le masse operaie (19).

Il giornale esordiva con un articolo « Chi siamo », in cui si faceva portavoce di tutti i lavoratori oppressi, la tribuna degli affamati, il vessillo della loro redenzione, aprendo a tutti gli operai, che avessero da fare una protesta o svelare un abuso, le colonne del giornale, in quanto lo scopo che i redattori si erano prefissi con la sua pubblicazione veniva compendiato « nel sublime desiderio dei tempi: il Socialismo ». Chi siamo? Presto detto: siamo lavoratori. Siamo la nera falange dei miserabili torturati dalla fame, siamo i fattori della ricchezza dei nostri padroni. Tutto esce dalle nostre mani, ma tutto ci viene negato! Il penoso lavoro che dobbiamo subire per vivere ci tiene schiavi e ci avvilito, siamo la res, la cosa dei ricchi. E vediamo dare al nostro lavoro muscolare un meschino valore monetario, vediamo dall'affarista usurpati i frutti dei nostri sudori, vediamo la camorra di ogni colore torturarci in tutti i sensi e vivere a spese nostre in gazzarra e banchetti.

(18) M. NETTLAU, op. cit. pag. XXIX Prefazione.

(19) A. S. Rc. Gab. Pref. Inv. 34 Relazione al Ministro I.o Sem. 1880. « Vi sono dei propugnatori delle utopie socialiste, ma fino ad ora non hanno trovato molti seguaci nella provincia. Essi sono attentamente sorvegliati ». I.o Semestre 1883 « Pochi individui isolati professano idee repubblicane o socialiste, senza organizzazione, senza seguito, senza mezzi ». 2. Semestre 1887 « Pochissimi che si ispirano alle idee di socialismo e di anarchia, ma... non esercitano nessuna influenza, non sono punto temibili per l'ordine pubblico ». « Vivono sparsi in questo o quel paese della provincia, innocui dottrinari ».

Siamo i zimbelli della società! A noi le tasse e le prigioni, a noi miseria ed ignoranza, schiavitù e corruzione, a noi il sacro dovere di difendere la patria... Siamo il popolo sovrano, ma sovrano senza testa, o solo tale nei giorni delle elezioni!... Ci scherniscono: siamo la plebe, siamo la canaglia, siamo i pidocchi, siamo i pezzenti, i cretini! No. Siamo coloro, o borghesi, che manteniamo i vostri lussi e le vostre baldorie, siamo i servi del lavoro che a voi, oziosi, dà salute e benessere, a noi povertà ed ignoranza » (20).

L'articolo di presentazione del giornale, sintomo del risveglio delle regioni calabresi, desta un certo interesse tra i lettori, se Filippo Turati da Milano e Romeo Mingozzi da Ravenna, Francesco Saverio Merlino da Londra, sentono di esprimere un giudizio positivo ed un incoraggiamento ai redattori, invitandoli, specie Turati, a perseverare « lontani ugualmente dalle astrattezze nebulose e dalle inutili intemperanze dei più di coloro che fan professione di anarchismo, come dai pallidi e delusori miraggi del semplice e ormai tralignato democraticismo politico » (21).

Gli articoli, anche se non tutti originali, ma scelti da altre pubblicazioni, se pure con una certa cura, rispecchiano subito il titolo del giornale. A tale scopo viene aperta una rubrica destinata a trattare la questione inerente il lavoro cittadino, analizzando i mestieri più comuni, come lo spazzino, l'impiegato, la lavandaia, la rivettatrice, il calzolaio e proponendo, nello stesso tempo, dei rimedi per un miglioramento delle loro condizioni di vita, come la riduzione dell'orario di lavoro, un migliore salario e la creazione di associazioni tra i lavoratori per sviluppare lo spirito di solidarietà e di amicizia. Il primo articolo viene riservato ai calzolai e alle dure condizioni alle quali sono sottoposti. « Inchiodati sulle seggiole dalle 7 antimeridiane, i calzolai lavorano per 5 giorni della settimana 14 ore continue, non percependo che un meschino salario. I giovani fatti nel mestiere non sorpassano a guadagnare lire 1 e 50 a lire 2 giornaliere, mentre che gli altri operai vengono retribuiti con 40 centesimi che arrivano fino ad una lira... Ciò è un guaio serio ed io per questo non cesserò mai dal ripetervi che sarebbe necessario che tutti i calzolai fossero uniti in Lega, in Associazione, che discutessero dei loro affari da loro stessi, senza capi, senza avvocati, senza cilindri. Ricordatevi che l'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera dei lavoratori medesimi e che una Associazione-Calzolai

(20) *L'Operaio* Reggio Calabria n. 1, 8 Marzo 1888.

(21) *L'Operaio* Reggio C. n. 2, 19-20 Marzo 1888.

composta da voi e per voi se non riuscisse a migliorare le vostre condizioni miserevoli, perchè è impossibile fin che ci saranno ricchi e poveri, pur nondimeno svilupperebbe in voi quello spirito di solidarietà e di amicizia che a Reggio manca in petto a tutti gli operai » (22).

Il secondo numero preannunciato per il 18 Marzo, 17.o anniversario della Comune di Parigi, contiene un editoriale 18 Marzo 1871, e un articolo sul sistema repubblicano, nei quali è evidente l'influenza del Bakunin, esercitata sui giovani meridionali, nella lotta contro il sistema repubblicano e contro la posizione di Giuseppe Mazzini (23). La Repubblica non significa necessariamente libertà, uguaglianza e fratellanza, in quanto il proletario, pur avendo tutti i diritti politici, è sempre differente dal padrone, perchè la vita del povero è sempre a discrezione dei proprietari che possono loro dare o negare il lavoro. « Di nanzi la legge i poveri sono sempre i più deboli, saranno sempre sopraffatti dai ricchi che sempre si accaparreranno i posti più alti, compreranno col denaro o col ciarlatanesimo il voto delle masse e fabbricheranno sempre leggi a tutela dei loro interessi ». Il Mazzini, forse irritato dal vedersi sfuggire quella specie di pontificato che aveva esercitato per tanti anni nel movimento rivoluzionario italiano e verso il quale si erano accostati numerosi giovani che bramavano dal desiderio di sfogare quel bisogno di novità e di opposizione all'ordine costituito, aveva attaccato violentemente la Comune. « Anche Mazzini per non venir meno ai suoi sentimenti di democratico e di borghese ha sfacciatamente scomunicato la Comune di Parigi, mentre Garibaldi, il difensore di tutti i popoli oppressi, ha avuto parole degne del suo cuore alto e generoso all'annuncio della disfatta dei gloriosi comunardi » (24).

Gli avvenimenti della Comune di Parigi avevano destato nella città di Reggio Calabria e provincia una certa apprensione nelle autorità di polizia, preoccupati di un possibile turbamento della tranquillità che regnava nel paese a vantaggio dei soliti « guastatori e sobillatori » della cosa pubblica (25).

(22) *L'Operaio* Reggio C. n. 1 cit.

(23) *L'Operaio* N. 2 cit.

(24) *L'Operaio* n. 2 citato.

(25) A. S. Rc Gabinetto Prefettura Inv. 34 Relazione del sottoprefetto di Palmi 1. Trimestre 1873 « La situazione della Francia, lasciando anche prevedere possibili disturbi per il difficile organamento di quel governo, e per i partiti che vi si agitano, aumenta la titubanza per la stabile tranquillità di cose, che è il supremo desiderio. Ciò che ha destato timore nei buoni, ha rianimato all'inverso in qualche modo i retri e gli avversari dell'attuale ordine di cose. I quali da siffatte vicende, e soprattutto dalle eventuali complicazioni che ne potrebbero derivare, sperano trar

Carlo Cafiero e Amilcare Cipriani, negli anni '80 furono accomunati da un dramma simultaneo: il primo, per l'aggravarsi della sua malattia, venne dichiarato pazzo e nel 1886 rinchiuso nel manicomio di Imola; il secondo, arrestato il 31 gennaio 1882 sotto l'accusa di cospirazione contro la sicurezza interna dello stato, venne processato il 27 e 28 febbraio dello stesso anno per un episodio risalente a quindici anni prima ad Alessandria d'Egitto e condannato a 25 anni di carcere. Nel 1888 si formò un comitato per la liberazione dei due esponenti anarchici. Il Cafiero venne affidato alla moglie il 26 Novembre, mentre il Cipriani il 27 Luglio venne graziato (26).

Anche gli anarchici calabresi, e in modo particolare quelli di Torano (Cosenza) dove esisteva un forte gruppo anarchico, avevano aderito al Comitato per la liberazione di Carlo Cafiero, inviando nel tempo stesso un appello al giornale reggino per la pubblicazione, per protestare contro il ritardo con cui si procedeva da parte dei vari comitati alla liberazione del Cafiero e del Cipriani (27).

La realtà calabrese, lo stato estremo delle campagne e le condizioni miserevoli dei contadini, che conducevano una vita di stenti, i paesi e i piccoli villaggi senza strade, senza possibilità di lavoro, senza vita, erano affrontati in un lungo articolo (28). « Voi non vedete che

giovamento ai propri disegni ». Da Palmi 4. Trimestre 1872 « Gli avvenimenti della Francia e Spagna continuano a tenere, ma leggermente perplessi, gli animi sulle possibilità di nuove evenienze ».

(26) P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (182-1892)* Milano 1969 pag. 187-201.

(27) *L'Operaio* n. 3, 29-30 Marzo 1888.

Il gruppo anarchico di Torano: « Noi del suddetto gruppo desideremmo sapere dal Comitato che s'incaricò della causa del compagno Carlo perchè la sua questione si lasciò morta e non si sente più parlare della sua liberazione.

Perciò vorremmo che ci si desse il resoconto delle spese fatte e come e perchè si abbandonò l'iniziativa.

Del resto diremo a questo Comitato: Per essere utili alla causa di Cafiero non sono necessari i nostri denari, giacchè un prossimo parente dell'infelice nostro compagno potrebbe bastare alla bisogna. E ripetiamolo ancora. Gli anarchici non sono fatti per andare a perdersi fra gli articoli dei codici che vogliono distrutti e poi se il Governo non vuole che sia liberato Cafiero credete voi di riuscirvi?

Cipriani e Cafiero non abbandoneranno il bagno ed il manicomio se non per mezzo del popolo quando sarà stanco di tante ingiustizie. Sappiatelo!

Quindi concludiamo e ripetiamo: il Comitato di Ravenna e quello di Napoli prima tanto caldi che pareva avessero trovato la pietra filosofale a prò della liberazione del nostro Carlo ora di botto si sono raffreddati!... E i soldi? Vogliamo i conti e non fateci di più ritornare sul medesimo soggetto... ». Finisce con un augurio al giornale.

L'Operaio si associa al deliberato del gruppo di Torano.

(28) *L'Operaio* n. 4, 17-18 Aprile 1888.

misere stamberghe, topaie, covacci, canili agglomerati gli uni sugli altri e messi in comunicazione da certe viuzze erte, anguste, luride, piene di fango e di escrementi, il cui fetore si rende insopportabile. L'aria che quivi potrebb'essere salubre oltre ogni dire è invece pestilenziale, e lo si scorge facilmente allorchè si fissano in viso gli infelici montanari che vi abitano ».

Prosegue, descrivendo lo stato delle condizioni dei contadini calabresi: « Uomini cadenti, sbrandellati, gialluti, emaciati dalle lunghe sofferenze di un lavoro sfibrante e dalla fame; donne ancora giovanissime dai lineamenti regolari e simpatici che danno spettacolo della loro magrezza e della loro miseria; bimbi per le vie inzaccherati di lorde ed esili di corpo, sparuti ed affamati!... E' ripugnante infatti l'assistere a sì crudi e strazianti spettacoli di miseria umana; ma è ripugnanza sordida di disprezzo, è il raccapriccio, è la rabbia, è l'ira, per noi apostoli e pionieri avanzati del socialismo, che ci eccita le fibre, considerando che mentre il popolo lavoratore consuma la propria vita nei campi, nelle miniere, entro i pozzi, non trova di che sfamare sè ed i suoi piccoli, nè da riposare le membra indolenzite dal lungo lavoro e intorpidite dal freddo. Ed i nostri signori e padroni abitano sontuosi palazzi; ingrassano a mò de' maiali, sfoggiano lussi, banchettando e divertendosi alle nostre spalle; poichè servi, schiavi, quali noi siamo non possiamo nulla chiedere, nulla desiderare senza essere vilmente apprezzati, calpestati, oppressi ».

I principi della dottrina socialista anarchica sulla abolizione della proprietà privata, per mettere in comune tutti i beni di consumo, la negazione di ogni forma di governo, « espressione di una parte della società cui serve per opprimere la restante », l'idea della rivoluzione sociale, che distrugga tutti i privilegi esistenti e il livellamento delle classi sociali, sono riassunti in un lungo articolo « Come la pensiamo », manifesto anarchico del Crucoli, il quale è disposto « ad affrontare la carcere e qualunque si sia disturbo della polizia pur di arrivare a convincere i lavoratori che la società è malamente organizzata e che quindi sta ad essi il trasformarla e rendersi più liberi » (29).

Sulla proprietà ecco il pensiero del giornale, che mirò più a fatti teorici, cioè a diffondere le idee socialiste in una regione ancora immune da ogni influenza piuttosto che a fatti pratici, cioè all'organizzazione effettiva di un gruppo. « I fatti della vita sociale ci dimostrano che la causa principale per cui l'operaio soffre tanta miseria e tanta

(29) *L'Operaio* n. 5, 27-28 Aprile 1888.

schiavitù, è l'accentramento delle ricchezze naturali e dei prodotti del lavoro umano nelle mani di pochi individui; vale a dire che tutto ciò che la natura e gli sforzi dei lavoratori producono vanno a riempire lo stomaco ed i portafogli dei ricchi mentre che dovrebbero dar vita e benessere a tutta quanta l'umanità. Perciò crediamo necessario che per liberarci dalla fame e dagli stenti che sopportiamo e soffriamo, si debba abolire la proprietà individuale, inclusi pure i difensori o pretendenti di essa, e mettere tutta la ricchezza e tutti i prodotti manuali in comune. « La causa dell'ignoranza degli operai, che li costringe ad uccidere o a rubare o credere nelle fandonie che il prete prospetta od esser corrotto nel giorno delle elezioni con l'offerta di cinque lire o di un bicchiere di vino o con la promessa di un posto in qualità di portinaio o di spazzino dipende soltanto dalla miseria che rende impotente l'operaio ed abitua la coscienza a sopportare gli abusi dei padroni. « Quindi, lo ripetiamo, noi possiamo veramente respirare un po' di libertà e di benessere solo quel giorno, che sta a noi d'affrettare, in cui non ci saranno più ricchi o poveri, oziosi a pancia piena e lavoratori anemici per mancanza di nutrimento, ma quando tutti ci affaticheremo per uno e quest'uno si affaticherà ancora per tutti » (30).

Sull'antistatalismo, necessario per giungere alla vera uguaglianza, scrive: « Ma per giungere a queste conseguenze bisogna che si abolisca pure lo Stato, il quale essendo composto di ricchi e per i ricchi ha sempre interesse a mantenere e far rispettare con la forza delle baionette gl'infami privilegi della classe proprietaria, perchè in una società ove tutti siamo e ci consideriamo fratelli e componenti una sola e grande famiglia un Governo non ha ragione di esistere, potendo gli uomini amarsi scambievolmente e farsi del bene senza il bisogno di creare un corpo di birri, che sarebbe un'offesa all'onestà ed alla libertà di ogni lavoratore... Quindi il Governo, sia esso monarchico, repubblicano, socialista o come volete voi, purchè sia un Governo, sarà sempre contrario agl'interessi del popolo, e se i lavoratori non penseranno una buona volta a sbarazzarsi di tutti i parassiti rimarranno eternamente schiavi e sfruttati ». Tali concetti non escono dagl'angusti orizzonti del filantropismo e della fratellanza: troppo poco per ribaltare un assetto sociale che aveva radici così profonde e tenaci.

La posizione dei socialisti democratici, che rappresentavano nei con-

(30) Si deve rilevare che a quarant'anni dalla pubblicazione del « Manifesto » ci si attardasse ancora in uno stanco misticismo comunistico che rifiuta ogni e qualsiasi principio organizzativo, di palese ascendenza babuista.

fronti dei socialisti anarchici un progresso con la loro maggiore intelligenza e capacità politica, senza perdere il contatto con la realtà, e cadere in un esasperato individualismo, mirava alla trasformazione dello Stato mediante riforme democratiche (31), ma non era condivisa dal giornale che incitava alla rivoluzione sociale per arrivare al completo livellamento delle classi componenti la società umana. « Crediamo infine che non si può con le buone, cioè col Parlamento, con le riformette del Consiglio municipale, con le cooperative, con la istruzione obbligatoria, con le tasse ai soli ricchi, con lo sciopero, con il suffragio universale, con l'aumento del salario e la riduzione delle ore di lavoro arrivare al punto che tutti stessimo bene, ma necessariamente bisogna ricorrere al ferro e al fuoco, fare insomma una tremenda rivoluzione sociale che distrugga tutti i privilegi attualmente esistenti e lasci così all'umanità il terreno libero per fabbricare la nuova società su basi più umane, più durevoli, più rispondenti ai bisogni dell'uomo » (32).

L'articolo termina con la professione di fede nel socialismo anarchico. « E' a questo modo che la pensiamo e per la ragione che abbiamo sentimenti diversi o contrari a quelli della generalità degli uomini, ha valore la qualifica di pazzi, malfattori ecc. che i mangia-gratis si pigliano il disturbo di lanciare ai quattro venti? ».

Ogni idea prima di essere diffusa ha i suoi « pazzi » e la storia insegna che tutti i grandi innovatori dei secoli passati, poichè portarono la rivoluzione in tutte le manifestazioni dell'attività umana, furono posti alla tortura, mandati in esilio o fatti morire di fame. « Perciò di noi anarchici fate, o borghesi, quello che vi pare e piace. Attualmente disponete della forza e avete con voi l'ignoranza del popolo che vi fa da sgabello; approfittate, quindi, e rubate a noi ed alle nostre famiglie il pane e la libertà, ma sappiate che le grandi aspirazioni non temono persecuzioni e checchè facciate contro di noi ci troverete sempre disposti alla lotta, perchè nella lotta troviamo il nostro modo di esistere. Ci spezzerete, forse, ma non ci piegherete: Frangar non flectar... » (33).

Dopo un'interruzione di qualche mese, dovuta alla assenza del redattore Luigi Crucoli, che d'ora in poi firma come direttore il giornale, per vestire la divisa militare per 15 giorni, sia alla mancanza di mezzi finanziari (a tal proposito era stato aperto un abbonamento straor-

(31) L. BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evolucionistico (1870-1892)* Firenze 1951 pag. 272.

(32) *L'Operaio* n. 5 cit.

(33) *L'Operaio* ibidem.

dinario per gli operai della città), il sesto numero venne pubblicato con grandi sacrifici (34).

Le elezioni politiche del 1886 avevano determinato una svolta per il movimento operaio italiano. Il Partito operaio aveva ottenuto notevoli consensi, anche se non aveva conquistato alcun seggio, danneggiando nello stesso tempo i candidati radicali, i quali avevano perduto una larga parte del loro elettorato (35).

La polemica sorta tra le due correnti portò alla decisione da parte dei prefetti di sciogliere il Partito operaio come associazione tendente a provocare la ribellione e nello stesso tempo accusando gli organizzatori di aver costituito una associazione di malfattori (36).

Il nuovo governo del Crispi, succeduto dopo la morte del Depretis poteva contare sull'appoggio, all'inizio, anche dell'Estrema Sinistra, e per il passato di garibaldino del Crispi, ~~anche~~ perchè i legami tra lo statista siciliano e le correnti democratiche si erano venute rafforzando nel corso delle battaglie comuni contro la politica della Destra storica e contro il trasformismo di Depretis (37).

Divenuto presidente ed iniziata la dittatura crispina, i legami tra Crispi e Cavallotti incominciarono ad attutirsi per poi trasformarsi in aperto contrasto.

L'accordo tra i due, nonchè tutta la posizione politica della Sinistra radicale e repubblicana, viene condannata dal giornale, che ha parole dure verso il Cavallotti, definito « il vile diffamatore dei socialisti rivoluzionari », « Crispi e Cavallotti hanno tirato un bel colpo a quella mandra di cretini che formano il corpo attivo elettorale milanese. Cavallotti vedendo che la sua popolarità e la sua ambizionaccia da grasso borghese stavano per andare al limbo, combinò con Crispi una farsa in Parlamento che finì colle dimissioni... Ai nostri amici milanesi, poi, raccomandiamo di non andar più nelle riunioni borghesi per domandare platonicamente la parola, ma di andarvi col'e tasche piene di pomi marci per impiastrarli sul muso ai Cavollotti, ai Mussi e compagnia bella, indi munirsi pure di nodosi bastoni per far fronte alle codarde aggressioni di coloro che si dicono Reduci delle Patrie Battaglie e che, auspice il loro duce Crispi, fanno una spietata quanto sleale

(34) *L'Operaio* n. 6, 9-10 Giugno 1888.

(35) G. CANDELORO, *Storia dell'Italia...* cit., pag. 310.

(36) *Ibidem*.

(37) F. FONZI, *Crispi e lo « Stato di Milano »*, Milano 1965, pag. 4-5.

concorrenza alle guardie di P. S.... Per noi anarchici, repubblica o monarchia è la stessa quanto unica cosa » (38).

Il foglio reggino cerca anche di adoperarsi a far opera di pacificazione tra i giornali socialisti e anarchici Humanitas di Napoli e Rivendicazione di Forlì, i quali con le loro diatribe danneggiavano lo sviluppo di tutto il movimento, ed anche di comporre le eventuali discordie sorte tra i vari compagni (39).

Nell'ultimo numero del giornale, esistente a Firenze, Luigi Crucoli si espone apertamente con un violento articolo diretto alle autorità di polizia, che lo avevano « degnato » di una nuova perquisizione domiciliare, sequestrandogli alcuni opuscoli e lettere. « Non vi temo. La polizia sta alla società come il verme al corpo umano ».

Ci sembra opportuno riprodurre totalmente l'articolo di questo operaio ebanista, che negli anni '90 abbandonerà la posizione anarchica per assumere quella socialista, proseguire nella sua attività giornalistica fondando nel 1897 La Luce, organo del partito socialista a Reggio Calabria, e poi una volta allontanato dal partito, per il suo riformismo, pubblica La Giovane Calabria, organo dei partiti popolari.

« Sì, ho avuto motivo di dichiararlo altra volta, ed ora aggiungo che i vostri ordini di perquisizione non mi fanno paura nè bastano a frenare i miei impeti rivoluzionari.

Ci sono abituato alle vostre sorprese!

Mi avete messo tutto sossopra: libri, biancheria, cassoni, insomma dove avete voluto e creduto, sequestrando lettere ed articoli, perchè? lo si sa: in omaggio alla grande libertà che si gode nel felice regno d'Italia e per provocarmi acciocchè cadessi nella trappola legale.

Mi dispiace per voi, ma non avete tattica!

Forse nelle poche lettere e nell'opuscolo che tratta sul modo di fabbricare le materie esplodenti troverete, a forza di congetture e di supposizioni, i soliti capi d'accusa per istruirmi un processo, ma poco importa, fate pure, giacchè voi lo sapete: lo scanno dei delinquenti è

(38) *L'Operaio* n. 6 cit.

(39) *L'Operaio* n. 7, 6-7 Luglio 1888.

Cercò di comporre il dissidio tra i napoletani Zuccarini e Bergamasco, redattori rispettivamente dei giornali Humanitas e Il Lavoratore. « La coerenza è la prima cosa che bisogna ad un anarchico ».

Condanna anche l'operato dei compagni Castellani di Venezia e Monticelli di S. Remo, entrati a far parte del giornale Il Piccolo, giornale « affarista ».

una potente e valida tribuna per propagare le nostre idee.

Io qui non protesto contro il vostro operato del giorno 15; siete la forza, siete i sostenitori d'una classe che ci ruba e ci assassina, quindi tutti i vostri atti sono effetti logici e necessari d'un falso sistema di cose che si sfascia e che voi invano tentate puntellare e riparare.

L'operaio comincia a pensare con la sua testa, guai per voi se lo avrete deriso e maltrattato. Luigi Crucoli ebanista » (40).

(40) *L'Operato* n. 7 cit.

L'opuscolo sulle materie esplodenti era stato pubblicato a forma di lettera, diretta ad Emilio Castellani, redattore del giornale *L'89* e poi de *Il Piccolo* (vedere *L'Operaio* n. 6 cit.).